



# Carta canta, ancora



## LEGGE

### COSTITUZIONE ITALIANA

- > Origini: **nobilissime** (la Liberazione), perfino troppo per le miserie della politica
- > Maldicenze: **non è adatta per i gusti plebei degli Italiani e poi è comunista**
- > Copione: **ottimo per stare tutti insieme, accettabilmente, pessimo per chi crede di poter fare il furbo da solo (e gli altri ci cascano)**
- > Stato di salute attuale: **malattia e afflizione**
- > Forza residua: **discordia dei suoi nemici**
- > Cura possibile (ancora da scoprire): **un partito coraggiosamente "costituzionale"**
- > Prospettive: **incerte, ma dipendenti da noi, non dal destino**



Avendo accettato di scrivere una recensione, mi chiedo se sto scrivendo un epitaffio. Da più di vent'anni, da quando qualcuno pensò che l'Italia avesse bisogno di una "grande riforma" (le piccole non erano abbastanza, e nemmeno quelle senza aggettivi) sulla Costituzione fervono "lavori in corso", ma ora (settembre 2005) sembra che siano giunti alla fine, che il giorno della consegna, dell'inaugurazione sia vicino. Quando ripenso a quell'inizio e a tutto quello che è seguito, mi viene irresistibilmente in mente la definizione che qualcuno ha dato: la Costituzione è quella cosa che ci si dà quando si è sobri, a valere per quando si sarà ebbri. Ma non tutto è detto. In questo piccolo margine di incertezza (e di speranza), scrivo una recensione.

1° gennaio 1948. La Costituzione è appena approvata. Per la prima volta, il popolo italiano si dà una costituzione. Gli spiriti democratici devono gioire. La dittatura è alle spalle, non fa più paura. Il 1° giugno di due anni prima, tutti gli i-

di Gustavo Zagrebelsky



Guido Scarabottolo

italiani hanno potuto votare per l'Assemblea costituente, senza distinzioni di censo e cultura. Tanti partiti hanno mostrato le loro proposte. Un popolo intero si è affacciato sulla scena politica. Hanno votato anche le donne. Vuol dire che una rivoluzione nel costume, nella società, è avvenuta. Le donne non sono più (considerate) propaggini del marito o del prete. Sono diventate cittadine. Un ciclo storico è giunto a compimento, una fase di vita nuova sta per incominciare. Ma il compimento è, allo stesso tempo, un inizio. E l'inizio è incerto. La costituzione deve reggere la vita di una democrazia e gli italiani non sanno che cosa sia. Sarà all'altezza? Non pochi tra i grandi uomini che l'hanno appena finita di scrivere si staranno dicendo, come il Creatore davanti al mondo appena uscito dalle sue parole: "Speriamo che stia in piedi". I giuristi sono i più diffidenti di tutti. Che cosa sono queste grandi proclamazioni di libertà e giustizia che non corrispondono minimamente alla realtà? Sono propaganda dei politici, illusioni, ipocrisie che deluderanno gli ingenui che, in un pri-

mo momento, ci avranno creduto. La Costituzione parla di una società che non c'è. Ed è molto improbabile che ci possa essere. La pace, le riforme sociali, il riscatto delle classi più umili, il lavoro, l'istruzione, la salute e tutte le altre belle cose che essa promette, non esistono solo perché qualcuno le ha scritte in bell'italiano. Devono essere messe in pratica dalla politica. Ma i partiti si sono già divisi, la Dc di qua, la sinistra di là. E' la conseguenza della guerra fredda, si dice. La Costituzione corre il rischio di restare sospesa nel vuoto ed è già molto se saprà resistere alla tentazione del golpe. Una parte del mondo cattolico (ma non De Gasperi e i cattolici democratici) pensa infatti, secondo l'auspicio di Pio XII, a un bell'accordo con la destra di Almirante per una repubblica catto-fascista. In breve: questa Costituzione rischia di restare un pezzo di carta o di avere vita breve.

1948-2005. Guardiamo indietro, a quel che è accaduto. La Costituzione ha resistito a tutte le divisioni della vita politica. Anzi, a poco a poco ha preso forza, contro tutte le ostilità e i tira-e-molla tra chi voleva attuarla (l'opposizione) e chi faceva ostruzionismo (la maggioranza). L'Italia costituzionale è diventata una cosa nuova, non solo – è ovvio – rispetto al fascismo, ma anche rispetto all'Italia liberale. Malgrado le difficoltà, le sorde resistenze, essa ha incominciato non solo a vivere ma anche a crescere. In ogni caso, ha rappresentato – oggi si dice così – la "casa comune" della vita politica. I suoi inquilini potevano anche essere molto litigiosi ma non sarebbe venuto loro in mente di distruggere il riparo entro il quale campavano la loro vita. La democrazia, con tutti i suoi difetti e le sue difficoltà, ma pure sempre democrazia è penetrata nella vita degli Italiani. Si vota regolarmente, i partiti sono tanti (troppi?), la scuola è aperta a tutti e per diversi anni, la salute è un servizio dello Stato, tanto per fare qualche esempio che sembra ovvio, ma non lo è, se solo si risale un poco di più indietro nel tempo. La Costituzione – nel 1948 poteva sembrare un miracolo – è cresciuta nella nostra società. E' il massimo riconoscimento che può esserle fatto. E' stata l'unica cosa buona comune alla quale ci si poteva aggrappare nelle difficoltà. Perciò, anche chi, dal suo punto di vista, ne avrebbe fatto volentieri a meno, non aveva la forza di dirlo apertamente. Tutte le riforme che potessero dire di avere dietro di sé la Costituzione valevano, per ciò solo, più di tutte le opposizioni. "Costituzionale" è stato a lungo il blasone di ogni buona politica. Ma la domanda che ci facciamo oggi con inquietudine è questa: è cresciuta, sì; ma è anche penetrata nel profondo della nostra società? E' diventata parte della sua cultura e della sua identità? Possiamo dire che essa sia diventata oggetto di attaccamento da parte dei cittadini? Sono molti coloro che sarebbero disposti, non dico a morire per, ma almeno a sacrificare qualcosa di sé per la Costituzione? A queste domande, la risposta è incerta. Forse, dobbiamo constatare che siamo diventati "costituzionali" e democratici più per abitudine che per convinzione. Quando, passata la generazione dei "padri costituenti", si sono sviluppate forze politiche che hanno fatto della distruzione della Costituzione il loro programma – o per mettere in pericolo l'unità del Paese, o per affermare una concezione della politica più demagogica che democratica – la reazione sociale non è stata quella che ci si sarebbe aspettati qualora la Costituzione fosse diventata parte fondante della sua vita quotidiana. ⇒

## La Costituzione

Sappiamo che la democrazia genera abitudine, apatia e indifferenza, alimentate spesso dalla corruzione che si diffonde, e in questo consiste, nel medio periodo, la sua debolezza (salvo poi il rimpianto, una volta persa). La Costituzione, si può dire, rischia di partecipare dello stesso destino. Anche perché, parallelamente al logoramento che, come dappertutto, anche in questo caso il tempo ha portato con sé, si è lavorato alacremente a distruggere "culturalmente" i presupposti della sua legittimità. La garanzia della Costituzione dovrebbe stare precisamente qui. E invece si è tollerata un'opera continua di demolizione dei presupposti della sua legittimità. Della Resistenza, matrice dei padri costituenti, è stato distrutto il mito di fondazione della nostra civile convivenza. La storiografia revisionista ha lavorato alacremente ed efficacemente. Non è più chiaro addirittura se la guerra di liberazione, matrice della Costituzione, sia stata un bene o un male per la libertà e la civiltà del nostro Paese. Si è avallata l'idea ormai che l'antifascismo, non il fascismo, deve essere interpretato come un corpo estraneo nella storia e nell'identità nazionali. Onde, deve constatarsi che, a differenza del passato, la Costituzione non è più l'indiscutibile punto d'incontro e di unione (un punto, naturalmente, che ciascuno ha cercato di tirare dalla sua parte, ma senza osare contestarlo come tale). E così accade che la politica di ogni giorno si accende di livori che hanno come oggetto, per l'appunto, la Co-

stituzione, su cui è aperta una battaglia. La posta in gioco è la seguente: sostituire una Costituzione in cui c'è posto per tutti, con una Costituzione che consenta ai più forti di seguire i propri interessi egoistici; o separando dal resto le regioni più ricche, o imponendo il regime del più forte, in nome di una libertà ostentata oscenamente come il diritto di fare ciò che si vuole, sol che lo si possa fare, senza riguardo agli interessi collettivi, cioè anche agli interessi dei più deboli (Casa della libertà, così intesa, invece che Casa di tutti). La Costituzione che abbiamo sarebbe una costituzione "comunista".

Settembre 2005. Guardiamo avanti. La Costituzione sembra un gigante disteso per terra, avvolto dai fili che tanti lillipuziani gli hanno teso attorno. Non è detto che riusciranno a soffocarla. Già tante volte i tentativi di riforma si sono arenati dall'incapacità dei riformatori. In fondo, la forza della Costituzione sta nella discordia ch'essa semina nel campo dei suoi riformatori. E' facile dire che la si vuole cambiare. Tanto più numerosi sono gli addetti al lavoro, tanto più grande è la confusione e, alla fine, la loro paralisi. Naturalmente, in questa condizione di afflizione non c'è Costituzione vitale. Essa è pur ancora bella, anche se l'hanno messa per terra. E' come uno spartito che deve essere raccolto, che deve essere interpretato da interpreti migliori di quelli che fanno da anni sentire il loro sconnesso concerto costituzionale.

### COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

#### PRINCIPI FONDAMENTALI

##### Art. 1

*L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.*

*La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.*

(...)

##### Art. 5

*La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.*

(...)

#### TITOLO V - LE REGIONI, LE PROVINCE, I COMUNI

##### Art. 114

*La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato.*

*I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione.*

*Roma è la capitale della Repubblica. La legge dello Stato disciplina il suo ordinamento.*

(...)

#### TITOLO VI - GARANZIE COSTITUZIONALI Sezione II - Revisione della Costituzione. Leggi costituzionali.

##### Art. 138

*Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione.*

*Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata, se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi.*

*Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti.*

##### Art. 139

*La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale.*



Howard J. Winter © Corbis